

L'11 SETTEMBRE. UNA POSSIBILE LETTURA, SEGUENDO HANNAH ARENDT

di Elisabeth Young-Bruehl*

Vorrei invitarvi a partecipare con me ad una finzione scenica: immaginiamo di essere stati convocati in un Consiglio della città di New York, di cui io sarei il sindaco. L'ordine del giorno di tale convocazione riguarda i provvedimenti difensivi che dovremo prendere in seguito al terribile attacco dell'11 settembre al World Trade Center. Per l'importanza delle decisioni che prenderemo, è necessaria la partecipazione di ognuno di noi; ogni intervento dovrà tenere conto delle opinioni altrui e dovrà essere espresso in maniera sintetica. Da parte mia, i miei interventi saranno ispirati al famoso testo di Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*.

Va detto che, in primo luogo, tale proposta di lavoro assembleare ricalca con fedeltà l'idea arendtiana della partecipazione politica dei cittadini alla vita democratica del paese. Partiamo innanzitutto dal fatto che, ad una ricognizione sociologica, la città di New York risulta essere una città multi-etnica che ospita, ed ha sempre ospitato, persone provenienti da tutto il mondo senza che esse abbiano alcun problema con gli uffici addetti all'immigrazione.

In quanto sindaco, avrei riflettuto a lungo sulle teorie contenute in *Le origini del totalitarismo*, cercando di rintracciare in esso elementi che meglio mi potessero far comprendere la profonda crisi che tutti noi stiamo vivendo. Il primo elemento che, a mio avviso, appare importante per la nostra discussione è quello circoscrivibile al significato storico che Arendt attribuisce al concetto di nazione. Secondo la filosofa tedesca, l'idea di nazione è stata alterata con l'avvento del totalitarismo, il quale si è proposto nel Novecento come una nuova forma di governo distinta da quelle tradizionali, come l'oligarchia, la tirannia e la democrazia. La teorizzazione politica di Hannah Arendt ha mirato ad individuare i mutamenti etici e morali nelle diverse epoche storiche, individuando in essi i tratti distintivi del vecchio e del nuovo.

La natura dell'uomo ha la tendenza, nei momenti di crisi, di trovare nelle esperienze del passato tratti riconoscibili che la memoria richiama a sé, nel tentativo di trovare una soluzione alle problematiche che l'uomo vive. L'utilizzazione di tale analogia storica è stato il primo atto compiuto da Bush e dall'intero Congresso, subito dopo l'11 settembre. Così, Pearl Harbour è ritornato alla memoria degli americani come simbolo di un attacco alla pacifica esistenza della nazione americana: da qui l'assimilazione dell'atto terroristico ad un atto di guerra. Ma la successiva riflessione di noi tutti ha fatto emergere come questo ingiustificabile atto terroristico sia stato, prima di tutto, un attacco contro i valori rappresentati dall'intero Occidente. Conseguenziale è stata, quindi, la condanna verso tutti quegli Stati che con il fenomeno terroristico presentano una connivenza. In seguito all'11 settembre, gli equilibri mondiali sono

sorprendentemente mutati: schieramenti, fino a pochi decenni fa inimmaginabili, hanno dato vita ad intense politiche fra U.S.A., Cina e Russia contro il terrorismo.

L'attacco alle Twin Tower ha fatto sì che tutti ci risvegliassimo da un torpore delle menti, costringendoci ad interrogarci sul "perché" di tale gesto, tentando di comprendere, per la prima volta, le ragioni degli altri. L'attacco ha fatto emergere, infatti, delle verità finora nascoste, quelle, cioè, di una dissidenza all'interno dello stesso territorio americano. Ma avevamo veramente bisogno di un attacco così terribile per riflettere sulla nostra sicurezza?

Esiste nell'uomo contemporaneo una radicale insicurezza derivante dalla perdita di punti di riferimento forti: di valori, di idee, di progetti. Con lo schiantarsi delle due torri, questa realtà si è presentata agli occhi di tutti: tutti siamo potenziali vittime di un nemico-ombra. Ecco perché l'idea di una guerra, così come finora l'abbiamo conosciuta, è improponibile in uno scenario come quello attuale. La II guerra mondiale è stata una guerra di liberazione dal totalitarismo e la morte di milioni di civili era giustificata da questo. Oggi il conflitto contro la rete terroristica deve avere, invece, un assetto mirato, "chirurgico", poiché i terroristi sono presenti ovunque. È per questo motivo che l'amministrazione americana ha smesso di parlare di guerra convenzionale, sostituendola con una definizione di più ampio respiro morale: "libertà duratura". Del resto, questo terrorismo antioccidentale, che ha in Osama Bin Laden il suo leader, si presenta come un'entità sovranazionale che trova protezione in molti stati del Medio Oriente e non solo.

102

Se per Hannah Arendt il totalitarismo era legato all'espansione imperialista di uno Stato fondato su di una ideologia forte, l'attuale terrorismo, pur privo di uno Stato-Nazione in cui riconoscersi, possiede un'ideologia religiosa in grado di costituirsi come chiave di lettura del passato e del presente. Ponendosi come uno strumento di interpretazione della realtà, questo integralismo cieco si è manifestato in ogni aspetto della vita quotidiana: dal rapporto fra i sessi alle analisi storiche.

Hannah Arendt ha chiarito come il totalitarismo possa non autoconclamarsi, ma restare cristallizzato all'interno di un regime democratico. Ciò significa che all'interno di una democrazia esistono quegli elementi di matrice totalitaria che minacciano la civiltà pluralista.

L'amministrazione Bush, prima dell'11 settembre, era impegnata in un tipo di politica rivolta agli affari interni, lasciando inalterato il suo potere imperialistico: è stato proprio quest'ultimo ad essere concepito da Bin Laden come il nemico da combattere, poiché esso incarnava lo spirito di una "crociata" cattolico-ebraica in grado di violentare i paesi musulmani.

A mio avviso, sia l'ideologia musulmana che l'imperialismo, sono due elementi sovranazionali tesi alla totalitarizzazione del mondo. Ma perché un'ideologia attecchisca, è necessaria, secondo Arendt, una specifica figura: quella dell'uomo banale. È mediante quest'ultimo, infatti, che è possibile, sia per i talebani che per gli imperialisti americani, trovare una sempre più ampia rete di espansione. Proprio per il suo essere banale, ovvero per non possedere delle qualità di partecipazione alla vita politica, quest'uomo aderisce acritica-

mente ad una particolare visione del mondo senza comprendere le motivazioni reali che muovono sia le attività terroristiche che l'imperialismo. Proprio per la complessità di tutti i motivi finora espressi, è necessaria da parte nostra una riflessione più attenta alle reazioni belliche dopo l'attacco dell'11 settembre.

* Intervento tenuto al Convegno internazionale: Hannah Arendt / Reiner Schürmann Memorial Symposia in Political Philosophy. "Hannah Arendt's *The Origins of Totalitarianism* – Fifty Years Later", New York 11-12-13 October 2001. Registrato e tradotto da Christina Belogia.